

CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 4, Giovedì 5 gennaio 2017

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"E' la storia di un personaggio credibile ma con qualcosa di folle. Uno che vuole cambiare il mondo in meglio, con un senso di giustizia molto sincero, ma allo stesso tempo lo fa per cercare di non cambiare nulla della sua vita. Ma la vita lo prende in contropiede e farà degli incontri inaspettati che non solo lo mettono in crisi, ma lo sgretolano. E il modo in cui si sgretola per me è molto interessante e in alcuni casi anche molto divertente". Gianni Zanasi

La felicità è un sistema complesso

di Gianni Zanasi con Valerio Mastandrea, Hadas Yaron, Giuseppe Battiston, Filippo De Carli
Italia, 2015, 117'



Nella più bella scena d'amore vista quest'anno i protagonisti non si baciano, anzi non si toccano e a dire il vero non toccano neppure le lenzuola, ma per scoprire come fanno bisogna vedere "La felicità è un sistema complesso", il nuovo film di Gianni Zanasi. Uno di quei lavori imperfetti e toccanti, bizzarri lontani da ogni moda, che richiedono un pizzico d'attenzione in più ma ripagano lo spettatore accompagnandolo per un pezzo dopo la visione.

La storia in sé è abbastanza complicata, ma alla fine conta poco. Contano i sentimenti aggrovigliati (cioè autentici) che la accompagnano, e che il film dipana con l'ironica grazia già dimostrata da Zanasi in "Non pensarci". Che lavoro fa, esattamente, Valerio Mastandrea, 'eminenza grigia' di aziende in crisi ma anche soccorritore di fanciulle smarrite (la straordinaria israeliana Hadas Yaron, scoperta in "La sposa promessa"), e soprattutto perché lo fa? Che cosa succede se un grande gruppo industriale finisce in mano a due fratelli giovanissimi senza nessuna voglia di diventare adulti per forza? E se

a metà non abbiamo ancora capito bene chi sono i buoni e i cattivi, non ci staremo facendo le domande sbagliate - proprio come i personaggi del film? Su questa trama insieme limpida e bislacca, Zanasi e i suoi eccellenti attori, allestiscono un sorridente e a tratti esilarante 'mystery' interiore fatto di figli senza padri e di buffoni senza più Re, in cui tutti prima o poi devono fare i conti con le bugie che raccontano a se stessi. Scena chiave: Mastandrea che si tuffa vestito in piscina per riconquistare l'attenzione dei padroni. Ma tutto il film è dominato da questo attore sempre più libero e sorprendente. Mentre Zanasi si conferma uno dei nostri pochi registi ancora capaci di raccontare con finezza i gruppi, le famiglie, le società. Insieme in cui la felicità di uno dipende da quella di tutti gli altri, anche se va di moda pensare il contrario. E ogni mezzo è lecito per raggiungerla. Fosse anche imitare - molto pericolosamente per Mastandrea - il 'Moonwalk' di Michael Jackson...

Fabio Ferzetti - Il Messaggero

Fin dall'inizio di questo film, che mostra sinuosi movimenti di macchina, tempi sospesi e musica costante in sottofondo, lo spettatore intuisce che non si tratta né di una commedia normale, né di cinema d'autore all'europea. Piuttosto, siamo dalle parti di certa commedia indie americana, con lo sguardo del regista che aderisce allo spaesamento del personaggio. In "La felicità è un sistema complesso" di Gianni Zanasi, Enrico è un liquidatore di società, uno che toglie le aziende dalle mani di proprietari incapaci che le porterebbero al fallimento, e le avvia a ristrutturazioni anche dolorose. Un giorno, due eventi inaspettati gli cambiano la vita: l'arrivo in casa di una ragazza israeliana, mollata da suo fratello, e l'incontro con due adolescenti eredi di un'azienda, intenzionati a mantenere saldi i principi etici che governavano l'operato dei genitori. Per carità, si capisce subito dove si andrà a parare, alcuni personaggi sono scontati, alcune zeppe ben visibili(...)Ma "La felicità..." conserva la simpatia e la freschezza che sono sempre state le migliori doti del regista, fin dai tempi di "Nella mischia", oltre vent'anni fa. Piuttosto inconsueta anche la simpatia per i giovani, priva di paternalismo (anche se i due ragazzini sono piuttosto sfocati). La musica forse sovrabbondante, oltre ai brani composti da Niccolò Contessa alias I Cani, usa però certi classici del rock, dai Rolling Stones ai Turtles, come allusione a uno spirito di libertà inafferrabile. Il film, poi, è ovviamente Valerio Mastandrea: uno dei migliori attori italiani, e non da adesso. Fin dalla prima apparizione, muto in discoteca, tiene la scena e porta il film per mano. Ha il dono dei tempi comici e della sfumatura malinconica, non esagera col sottotono, e qui trova una spalla deliziosa in Hadas Yaron, Coppa Volpi a Venezia tre anni fa per "La sposa promessa".

Emiliano Morreale - L'Espresso

Grande alchimia tra Mastandrea e Yaron, ottimi comprimari quali Giuseppe Battiston e Teco Celio, è un film imperfetto e discontinuo (scelte enfatiche, macchina da presa che ruota a 360°, la musica dei Cani, e non, troppo pervasiva...), ma coraggioso e speranzoso: cambiare dentro per lottare contro il Sistema, si può? Zanasi e Mastandrea ci credono: cercansi proseliti.

Federico Pontiggia - Il Fatto Quotidiano

La felicità è un sistema complesso è un film ambizioso e stratificato, con un sottotesto politico esplicitato in più momenti. Tanta la carne al fuoco, perfino troppa, in un lavoro difficile da analizzare proprio in virtù dal suo esulare dai generi tradizionali. Anche se il personaggio affidato a Valerio Mastandrea strappa risate in più occasioni, il film di Zanasi non si colloca nell'ambito della commedia, anzi, è intriso di un mood malinconico amplificato da una colonna sonora molto languida e molto presente. La riflessione politica insita nel film si concentra su un tema su cui oggi si riflette spesso, quello di 'economia sostenibile'. Enrico Giusti prova, nel suo piccolo, a sistemare le cose nel modo migliore per tutti, per i dipendenti e per i suoi capi. Il suo personaggio umano sembra

genuinamente preoccupato dalla sorte delle aziende che gli capitano sottomano ed eliminare gli imprenditori incapaci, per lui, è quasi una missione. Con l'arrivo di Achrinoam, interpretata da Hadas Yaron, rivelazione con *La sposa promessa* nel 2012, la riflessione si sposta sul piano personale. La ragazza, con tutto il bagaglio di problemi ed eccentricità che si porta dietro, mette in discussione il sistema di valori di Enrico, i suoi metodi e il tempo da lui dedicato al lavoro. Da un punto di vista etico, l'attività svolta da Enrico è discutibile. I suoi capi sono squali il cui principale interesse è il guadagno e la parola d'ordine è limitare i danni. Di conseguenza, lui è costretto a indossare una serie di maschere fingendosi altro da sé per portare a termine il compito che gli è stato affidato.



Di fronte a un nucleo narrativo compatto, a livello formale il film di Gianni Zanasi appare ondivago e sfilacciato. Il regista lavora per associazioni ed evocazioni, inframezzando la narrazione tradizionale con pause liriche. Il risultato è un prodotto confuso, ma affascinante. *La felicità è un sistema complesso* spiazza il pubblico mescolando linguaggi diversi: a momenti comici se ne contrappongono altri pesantemente drammatici, a sequenze concrete - che riguardano principalmente l'ambiente lavorativo di Enrico - si affiancano scene simboliche, vagamente surreali, decontestualizzate dalla realtà. A tratti il regista sembra perdere il controllo di questo magma narrativo in cui la storia assume direzioni impreviste in una sorta di anarchia addomesticata, pervasa da un'atmosfera meditativa simil new age. Umanissimo e divertente, Valerio Mastandrea è ancora una volta l'anima del film. La tenera ironia e i guizzi del suo personaggio si contrappongono all'ambiguità delle figure affidate a Giuseppe Battiston e Teco Celio, padre e figlio accomunati dal doppiogiochismo e dalla ricerca del profitto a ogni costo. In un mondo in cui vincono i più forti, quelli che non si tirano indietro quando c'è da far fuori un ostacolo verso la corsa al benessere, gli unici in grado di guardare il mondo con occhi puri sono i giovani. Filippo, la sorella Camilla, Achrinoam, folli, idealisti, capaci di sognare (ancora). E Enrico, che grazie alla loro influenza ha ancora una possibilità di salvare se stesso.

Valentina D'Amico – Movieplayer

Eredità, tradizione, continuità, c'è tutto questo nella nuova commedia di Gianni Zanasi. *La felicità è un sistema complesso* cerca nuovi equilibri ma è nello squilibrio che trova il suo punto di forza e di attrazione, avvitando intorno al suo protagonista, che stima debiti e crediti di una vita. La sua vita trascorsa a subire l'eredità paterna e a compensarla attraverso un lavoro 'creativo' che si illude di combattere il sistema dall'interno ma è il sistema economico, forma sublimata della guerra dove i mercati si conquistano estromettendone altri, la concorrenza si schiaccia o si ricatta, ad assimilarlo fino a smorzarne desideri e intenzioni.(...) una commedia esistenziale imprevedibile e scompaginata che chiude sul risveglio del protagonista. Un Valerio Mastandrea virtuoso dell'*understatement* e latore di un'ironia senza forzature e così naturale da nascondere la propria infallibile profondità esistenziale. Conquista intellettuale o esperienza dei sensi, la *felicità* per Zanasi rimuove la proprietà (quella che ha abolito la forma etica delle azioni) e 'mescola' sentimenti. Perché soltanto la mancanza di possesso o la gestione responsabile del 'bene' rendono possibile e corrente l'amore.

Marzia Gandolfi - Mymovies

L'etica del mondo del lavoro inquinata nel suo rapporto con il capitale. In fondo in superficie il nuovo film di Gianni Zanasi affronta le stesse dinamiche del suo precedente *Non pensarci*. Ne ripropone anche la maggior parte del cast, su tutti un troneggiante Valerio Mastandrea, con la sua maschera ironica e claudicante, sospesa fra irrisione e slanci di umana condivisione. Questa volta però, fin dal titolo, le intenzioni sono quelle di ampliare il discorso, senza paura di affrontare di petto il concetto stesso di felicità. In un'epoca cinica che ha partorito il termine buonismo per renderlo il male da evitare, Zanasi racconta di un uomo che vuole cambiare il suo (piccolo) mondo, con un'ingenuità disarmante, pur dovendo ingoiare parecchi rospi qua e là. Poco importa se lo fa per difendersi dalle sue fragilità, per non affrontare il rapporto irrisolto con un padre in fuga. La fuga e il cambiamento per troppo tempo hanno coinciso nella vita di Enrico Giusti, che di fronte alla purezza della gioventù, ancora non contaminata dal cieco profitto del capitale in cerca di delocalizzazione, inizierà a porsi le domande giuste. (...)Zanasi torna a raccontare del mondo del lavoro, il rispetto dell'essere umano posto di fronte alla sua mancanza; non è più (solo) la spersonalizzazione il problema. Una realtà ormai priva del contatto anche visivo, di un proprietario e un lavoratore che si guardano negli occhi. Non che Zanasi brilli nel suo cercare delle soluzioni a questi smarrimenti, sono anzi momenti in cui diventa schematico e propone scorciatoie facili. Del resto *La felicità è un sistema complesso* avrebbe potuto e dovuto solo porle queste domande(...).Difficile ignorare i difetti del film di Gianni Zanasi, ma è altrettanto difficile non voler bene ai suoi protagonisti e ricordare dopo la visione soprattutto i seducenti sconquassi emozionali di un film che regala abbracci e l'infantile senso di libertà di un bagno in piscina vestiti.

Mauro Donzelli – Comingsoon



La felicità è un sistema complesso è una commedia che guarda alla crisi economica e alle singole esistenze. Lo fa in maniera ora intima, ora ammiccante, con grande attenzione all'estetica, con siparietti buffi o con scene quasi surreali e bizzarre. La narrazione cambia registro e atmosfere all'improvviso, soprattutto nella seconda parte si fa

sdruciolevole: come il suo protagonista Enrico a volte sembra disorientata, ma è bello trovarsi lì a bordo, ovunque Zanasi decida di approdare.

Simona Santoni- Panorama.it